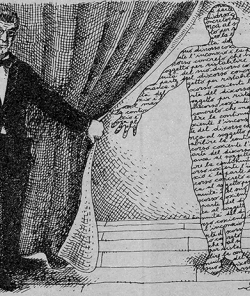
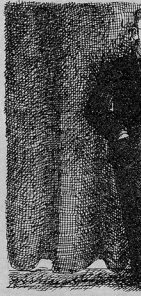


La morte di Jacques Lacan



JACQUES LACAN è morto un anno dopo aver mandato all'aria la Scuola Freudiana di Parigi che si era andata organizzando con crescente successo intorno al suo pensiero e all'elaborazione data da allievi come Léciaire, Safouar, Octave, Maude, Mannoni, Pauli e Geranie Leimone. Lo scioglimento l'aveva spiegato dicendo: «L'École mi restava e allora l'ho ucciso». Resistenza se rievocata però anche alla decisione di entrare a farne parte. Quest'ultima rispose con lunghe e laboriose pratiche per la formazione di un comitato di ispettori. I quali rimasero in attesa al Grand Hotel di Rue de la Harpe intervistando analisti e i loro pazienti.

Il decreto si emise nel '63, tutti i membri della S.F.P. sarebbero stati ammessi a far parte dell'U.P.A., ad eccezione di Lacan e della Dolo.

Nel '64 la S.F.P. si scisse dando vita a due gruppi. Uno era la Associazione Psychanalytique Française (con La-planche, Pontalis, Lagache, Favez-Boutonier) che pubblicò la «Nouvelle Revue de psychanalyse». Il secondo gruppo era l'École Freudienne de Paris diretta da Lacan con Ullmer, Pierrot, Chavrois, Simatos, Melman, Miller. La sua rivista di lavoro era «Scollect». Vale la pena forse, per chi è interessato ad orientarsi nella trafficatissima rete stradale della psicoanalisi francese, di ricordarsi che successivamente all'U.P.F. si staccò anche il cosiddetto «Quartier groupe» (Antiquier, Koozlov, Valabrega, Perrier) con la rivista «Topique».

Nel '66 Lacan pubblicò gli scritti di Lacan di cui si discuteva con altri lettori. La spietatezza logica, la preziosità delle argomentazioni, la civetteria critica, la polemica elastica dei riferimenti creavano una pasta talmente lievitata da scrolarsi facilmente di dosso chi pretendeva di aver scalfato e di cavalcarla. «Non scaccio della linguistica», sbottava Lacan se qualcuno pretendeva di riportarlo ad una modulazione coerente

dei codici presi in prestito, «faccio della linguistica». Conferenzare tuonava e capace di reggere silenziosamente l'«spinta ermetica» e «oggettiva», l'argano stimolatore di intelligenze eterogenee o di manovre intellettuali sottopacate. Lacan ha potuto, nonostante una curiosa somiglianza fisica con Jean Gabin, essere paragonato a Bergson. Di Bergson ha rinnovato modalità di voce, coup de théâtre, guardi fulminei verso aule scolastiche e di della comprensione e delle lezioni sono avvenute alla clinica della Facoltà all'ospedale Sainte Anne, quindi alla Ecole Normale Supérieure, alla quarta sezione dell'École Pratique des Hautes Etudes, alla Facoltà di Diritto. Vi ha introdotto, spesso per la prima volta, il pensiero di Heidegger, Jakobson e Hegel condensando con frammenti di Sade e Allan Poe.

Che abbia irriso la costanza dei molti in nome della opera dei singoli, gli cosiddetti reali non impedì la sua elezione a punto di riferimento del gruppo gravitante intorno alla rivista «Tel Quel» con Sollers, Kristeva,

Risset. Spesso il suo cammino si è intrecciato con quello di Levi-Strauss, Sartre, Merleau-Ponty, Jean Hyppolyte. Tra i suoi difensori troviamo anche Althusser almeno fino al '74. Nel saggio «Freud e Lacan», Althusser spiegava che Lacan, per insegnare la teoria dell'inconscio, offriva nella retorica della parola l'equivalente mimato del linguaggio dell'inconscio che è appunto gioco di parole, metafora ben riuscita o no. Althusser rivendicò pure a Lacan il merito di aver liberato la psicoanalisi dalle deformazioni e strutturalismi ideologici reazionari di cui il pensiero di Freud è stato vittima non diversamente da quello di Marx.

Molti hanno creduto possibile guardare in Lacan come in una macchina Rorschach in cui si fondessero diversi flotti di sangue ideologico ma coagulato. È stato presentato come un padre spirituale dei gauchistes, un comunista larvato, un barone dell'antichità chaurista, un analista bricconesco della Parigi bene, un medico devoto ai suoi malati, persino un cattolico clandestino. Non aveva forse scritto Lacan nel necrologio di Ernest Jones che solo la prostituzione romana poteva impunemente aver commercio con quello che rigetta? Capito che a domanda, Lacan rispondeva:

«Questa vecchia chiesa cattolica non mi sembra davvero morta e credo che saprà sempre benissimo di molte innovazioni, e forse riuscirà persino a mettere in risalto certi aspetti della sua decrepita "agezza"».

Ora è iniziato il balletto degli eredi sull'irrovivibile testamento e sull'esplosione di intelligenza oscura dell'opera di Lacan sarebbe triste che emergessero solo due o tre formule celebri. «L'inconscio è strutturato come un linguaggio» è la più nota e inassolutamente capitale cui non è impossibile obiettare che al contrario è il linguaggio a strutturarsi come un inconscio.

Non sarebbe difficile e già preferisce contrapporre al decoro puramente intellettuale, l'osservazione empirica, rinfacciando anche i balbettii di un bambino non sono meriti significativi perché velenosi significati affettivi. Sarebbero interessanti invece le celebrazioni di questi esperimenti svolti dallo psicoanalista René Zazzo dal 1950 all'École Pratique des Hautes Etudes. Per Lacan l'idea di scandalo che l'ortodossia psicoanalitica ripropone allo specchio finisce per costringere a una lunga e faticosa identificazione con l'altro, il sistema nervoso farebbe sì che la maturazione precoce della percezione venga protetta dal suo valore di anticipazione funzionale. Una lunga serie di esperimenti di Zazzo sembrano però smantellare la convinzione di Lacan, mostrando che il bambino non si riconosce allo specchio prima dei due anni di età. Zazzo ha dimostrato che la gatta del piccione non aveva forse scritto all'età di sei mesi nuda nella sua pelle come se si trovasse attraverso un altro bambino.

Che dire poi degli antichi miti di scanda che l'ortodossia psicoanalitica ripropone al suo specchio? Il sistema nervoso farebbe sì che la maturazione precoce della percezione venga protetta dal suo valore di anticipazione funzionale. Una lunga serie di esperimenti di Zazzo sembrano però smantellare la convinzione di Lacan, mostrando che il bambino non si riconosce allo specchio prima dei due anni di età. Zazzo ha dimostrato che la gatta del piccione non aveva forse scritto all'età di sei mesi nuda nella sua pelle come se si trovasse attraverso un altro bambino.

Il mondo mediterraneo non abita più qui

di Antonello Mattone

DAPEPITTUTO, nel Mediterraneo ha scritto il grande geografo francese Maurice Halpey. Il «Chasse à l'ours» è la vita voluta e scelta, e subito dopo, di fronte al mare, l'uniformità dei cieli limpidi vivono infatti dei gruppi umani che una storia ineguale ha notevolmente diversificato. Alcuni sono algerini, altri tunisini, altri marocchini, altri greci, altri veneti da regioni molto lontane; il Mediterraneo è il regno degli algerini e, insieme, delle rigore conservatore. Aspetti di una diversità di difformità, nelle strutture produttive, nelle comunità umane, nei dialetti, nei modi di vita, caratterizzano il mondo mediterraneo. In che senso, dal punto di vista antropologico, si può parlare dell'esistenza di un'«area mediterranea» e severo di Davis. Antropologia di campo, John Davis con un libro apparso nel 1977, con il bel titolo di «People of the Mediterranean», tradotto ora in italiano con un titolo più accademico e severo di Davis, «Antropologia delle società mediterranee», di Giuseppe Rosignoli, Rosenberg e Seller, Torino, 1981, 263 pag., 14.000 lire.

La tesi di fondo di Davis è che «una cultura e un ordine sociale primordiale del Mediterraneo, ora erosi o nettamente delimitati nei vari paesi o villaggi della regione», non sono mai esistiti. Tuttavia, pur riconoscendo che «oloro che abitano i gruppi appartengono a tipi nettamente diversi, dai musulmani ai cristiani, dagli ebrei, dai pastori ai contadini agli operai», Davis non ammette il vero che «tutti costoro hanno commerciato e comunicato, conquistato, avuto opportunità sono sposati e sono emigrati pure o settimani anni, e allora si bancherebbe di affermare che al termine «mediterraneo» può essere attribuito un significato antropologico». L'area mediterranea è un'area di opportunità insieme di comparazione e di confronto tra culture diverse, così simili e così differenti. E quanto ha fatto Davis, spazioso dalla Spagna al Mezzogiorno italiano, dalle coste berbere del Nord Africa alle comunità turche e greche, per analizzare l'economia, le stratificazioni, la fami-

glia e le forme, le attività politiche e religiose, le istituzioni e la parentela di aggregazione sociale. Ne vengono fuori un ampio quadro della società mediterranea ed una penetrante lettura della letteratura storica ed antropologica sul «mare interno».

Nel libro di Davis vi sono riferimenti ed accenni alla Sardegna, che da un antropologo tedesco, F. K. Müller, non a caso è stata definita «culla del mondo mediterraneo» in termini di etnografia. L'analisi comparata con altri popoli ed altre culture, è stato praticato a proposito dei neolitici, dei greci, dei romani, del disidio, della famiglia, dell'aridità delle strutture agrarie. La Sardegna, pur nel suo storico isolamento, appare alle vicende, agli scambi, alle lacerazioni che hanno caratterizzato il mondo mediterraneo e le sue comunità umane.

Non è facile capire (ma sarà certo molto divertente vederlo) cosa accadrà della proposta che il tempo della seduta analitica debba essere calcolato in termini di un'attuale come nella prassi professionale sancita dalle altre discipline. Davis vi sono riferimenti ed accenni alla Sardegna, che da un antropologo tedesco, F. K. Müller, non a caso è stata definita «culla del mondo mediterraneo» in termini di etnografia. L'analisi comparata con altri popoli ed altre culture, è stato praticato a proposito dei neolitici, dei greci, dei romani, del disidio, della famiglia, dell'aridità delle strutture agrarie. La Sardegna, pur nel suo storico isolamento, appare alle vicende, agli scambi, alle lacerazioni che hanno caratterizzato il mondo mediterraneo e le sue comunità umane.